



RASSEGNA STAMPA 3-4-5 marzo 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

Aveva 84 anni Addio a Michele Perrone, il «re» dei costruttori foggiani

■ È scomparso ieri Michele Perrone (foto), tra i principali protagonisti della scena imprenditoriale foggiana degli ultimi trent'anni. Malato da alcuni mesi, Perrone nei giorni scorsi aveva lasciato gli Ospedali riuniti per fare ritorno a casa. Aveva 84 anni ed era originario di Sant'Agata di Puglia. Le esequie



si terranno oggi alle ore 16 nella chiesa del santuario della Madonna dell'Incoronata, un luogo che «don Michele», come lo chiamavano in tanti, amava particolarmente. La notizia ha suscitato profondo cordoglio tra i colleghi imprenditori e quanti lo conobbero nella sua lunga carriera di imprenditore edile e di rappresentanza nelle strutture associative. Perrone è stato vicepresidente di Confindustria ai primi degli anni Duemila e vicepresidente

della giunta Lepri in Camera di commercio durante il primo mandato. Il suo nome è legato anche a un'epoca tra le più travagliate del Foggia calcio, quando insieme all'amico e socio Del Buono provò ad acquistare la società rossonera dalla curatela fallimentare (estate 1997) per 7 miliardi di vecchie lire, ma all'ultimo momento l'acquisto fu vanificato dall'offerta di 7,5 miliardi presentata dall'avvocato Mercuri e dal costruttore Villani che rilevarono il club. Una vicenda che destò scalpore negli ambienti calcistici e non solo e mai del tutto chiarita.

CONVEGNO

ANTIRICICLAGGIO

NORMATIVA E CONTROLLO e INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Introduce e modera i lavori
STEFANIA PURGATORIO

Saluti del Presidente di Confindustria di Foggia
GIANNI ROTICE

Saluti del Presidente Regionale FIAIP
Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali Puglia
AGATA CONTURSI

“Antiriciclaggio, Obblighi della IV direttiva”
“GDPR: principi generali e ambiti di applicazione”
DANIELE ATTIVISSIMO
Avvocato del Foro di Trani

“Antiriciclaggio: Attività ispettiva e controllo studi professionali”
Rappresentante della squadra del comando provinciale della **GUARDIA DI FINANZA**

“KYc Antiriciclaggio”
ERASMO SCIACOVELLI
Responsabile della formazione LService Srl

6

MARZO

FOGGIA

Confindustria

Via V. Vista Franco 1

ore **9.30 - 13.00**

organizzato da



powered by



E' morto Michele Perrone, l'imprenditore che donò 100mila euro per la chiesa del suo paese

Tra i volti noti dell'imprenditoria edile di Capitanata, nel 2016 si rese protagonista di un grande gesto di generosità per il suo paese di origine



redazione

04 marzo 2018 15:42



La chiesa cade a pezzi, cittadino dona 100mila euro: gesto commuove Sant'Agata di Puglia
7 gennaio 2016

Il mondo dell'imprenditoria piange la scomparsa **Michele Perrone**, costruttore tra le più autorevoli figure nel campo dell'imprenditoria edile. Avrebbe compiuto 85 anni il prossimo 23 settembre.

Grande Ufficiale e Commendatore della Repubblica, Perrone era originario di **Sant'Agata di Puglia**, e proprio per il comune di origine nel gennaio 2016 fece una donazione di 100mila euro per finanziare i lavori di restauro dell'antica chiesa Matrice di San Nicola.

I funerali si terranno domani alle ore 16 presso la chiesa dell'Incoronata.

ECONOMIA & FINANZA

STUDIO COOP È DIMINUITA LA MEDIA DELLE ANNUALITÀ DI STIPENDIO NECESSARIE PER COMPRARE UN APPARTAMENTO DI 80 METRI QUADRI

Casa, prezzi sempre più in calo è di proprietà per l'80% degli italiani

● Il calo dei prezzi degli immobili degli ultimi anni porta anche qualche buona notizia: tra il 2015 e il 2017 infatti sono diminuite nettamente le annualità di stipendio necessarie per comprarsi una casa ed acquistarne una è tornato ad essere un desiderio più a portata di mano: a Roma

Il calo maggiore a Firenze dove le annualità sono passate da 8,6 a 5,5. A Napoli se nel 2015 servivano 6 annualità si è scesi a 4; a Torino da 5 si è passati a 3,7 a Genova da 4,6 a 3,5; a Bologna da 7,3 a 4,7.

Un sospiro di sollievo quindi per gli italiani che, ricorda la ricerca, sono ancora legatissimi al mattone: 4 su 5 sono proprietari della casa nella quale vivono con una percentuale più alta della media europea dove i proprietari sono in media il 70% e ancora meno in alcuni paesi come Germania (52%), Gran Bretagna (64,6), Francia (64,3%).

Prime le regioni del Sud: in testa il Molise con il 93,1% di proprietari, seguito da Abruzzo (88,1%), Basilicata (87,3%), Sardegna (87,6%). Ultimi in classifica valdostani (72,2%) e campani (70,3%) con percentuali comunque più alte della media Ue. La tendenza è evidenziata anche dal ritrovato dinamismo del mercato immobiliare che -secondo il rapporto- continuerà a crescere quest'anno e il prossimo per raggiungere la cifra nel 2019 di quasi 600 mila compraven-

dite (597 mila) contro le 534 mila del 2016.

Ma a medio termine però le cose potrebbero cambiare.

«Nella concezione dei millennials la casa si spoglia del suo contenuto di bene e casaforte di famiglia, per diventare servizio», sostiene il rapporto, e i più giovani an-

che quando potrebbero comprare scelgono di andare in affitto. L'inversione di tendenza potrebbe rivoluzionare il mercato immobiliare e secondo alcune proiezioni entro i prossimi 10 anni un terzo di coloro che oggi sono acquirenti andranno a riversarsi sulla locazione.



per esempio dalle 8,9 annualità necessarie nel 2015 si è scesi a 6,8 annualità; a Milano da 9,7 a 7; a Palermo da 3,6 a 2,8. E' quanto risulta da un'elaborazione Ref su dati degli operatori immobiliari pubblicata nel Rapporto Coop 2017 che ha preso in considerazione le annualità di stipendio necessarie per un'abitazione di 80 metri quadri.

NUOVA OCCUPAZIONE

VIA AL RECLUTAMENTO NELLE CLASSI

PRIMA VOLTA PER L'AZIENDA

Colandrea: «Una novità assoluta per la nostra azienda». Gli studenti del triennio saranno seguiti in fabbrica dai «maestri di mestiere»

COINVOLTI TRE ISTITUTI

Lo storico istituto foggiano, coinvolto con altre due scuole marchigiane, scelto dal consorzio Elis grazie ai buoni risultati ottenuti

La Barilla assumerà neodiplomati

Programma di alternanza scuola-lavoro con l'Istituto Altamura-Da Vinci, si parte in aprile

MASSIMO LEVANTACI

● L'alternanza scuola-lavoro è un percorso consolidato all'Istituto Altamura-Da Vinci. Il glorioso istituto tecnico e tecnologico dopo aver formato in quindici anni almeno un centinaio degli attuali occupati in Cartiera, Leonardo (ex Alenia), Officina manutenzione rotabili, Princes più altre piccole aziende del territorio, oggi vuol mandare i propri studenti a lavorare dopo il diploma anche alla Barilla. È stato proprio il colosso del Mulino Bianco a chiedere i «servizi» del vecchio Itis rivolgendosi al consorzio Elis che fa consulenza e affiancamento di grandi gruppi industriali (tra gli altri Tim, Enel, Ibm, Rai, la stessa Barilla) proprio allo scopo di accorciare il divario tra l'impresa e il mondo dell'istruzione ancora oggi piuttosto largo nonostante una legge ad hoc. «Per noi è la prima volta - ha detto ieri il direttore dello stabilimento foggiano Nicola Colandrea - sarà una novità assoluta per il nostro lavoro fare la conoscenza con ragazzi che ancora studiano, far vedere loro come lavoriamo e suscitare le loro curiosità. Un'esperienza per noi molto stimolante».

L'incontro Itt-Barilla è stato presentato agli studenti del triennio nell'auditorium dell'istituto di via Generale Rotundi, per la preside Annamaria Novelli questa ulteriore collaborazione è la conferma che il carattere innovativo e di sperimentazione introdotto ormai quasi vent'anni fa nella scuola ha fatto da battistrada anche per nuove leggi. «La legge sull'alternanza scuola-lavoro è del 2015 - sottolinea - ma se le scuole oggi sono obbligate a trovare un'impresa dove far svolgere le attività d'impresa ai propri studenti, non lo stesso obbligo c'è da parte degli imprenditori. Noi invece nel nostro piccolo abbiamo cominciato a sperimentare su questo campo quindici anni fa e oggi possiamo dire con soddisfazione che sono le aziende a venirci a trovare». Il consorzio Elis ha scelto l'Altamura-Da Vinci per Barilla grazie ai suoi trascorsi e alle varie forme di collaborazione messe in campo in questi anni. Sono in tutto tre gli istituti a livello nazionale che collaboreranno per i prossimi tre anni con il gruppo di Parma: oltre al foggiano Altamura-Da Vinci, ci sono due scuole di San Benedetto del Tronto e di Ascoli Piceno, riferimento di altri stabilimenti Barilla nelle Marche. «Cominceremo la nostra collaborazione il prossimo mese di aprile - ha detto rivolta ai ragazzi Milena Patruno, responsabile Risorse umane della Barilla a Foggia - quando verrete in stabilimento e, accompagnati dai nostri responsabili di produzione e dell'area manutentiva, visiterete le varie aree della fabbrica e vi sarà mostrato come funziona lo stabilimento. Ci vedremo con gli studenti anche a maggio, i maestri di mestiere saranno al fianco dei ragazzi per trasferire loro le conoscenze sul campo. Svilupperemo insieme un percorso che alla fine consentirà ai ragazzi di valutare se questo corso di al-



ternanza potrà diventare un domani un'occasione di lavoro. Studiate - ha detto infine Patruno rivolta ai ragazzi - perché noi siamo interessati a conoscervi». L'impegno di Barilla con l'alternanza scuola-lavoro all'Istituto andrà avanti nel triennio 2017-2020, nel prossimo anno scolastico è previsto il primo stage per «8-10 studenti». L'auspicio della preside è che anche stavolta il tasso di occupabilità garantito dall'istituto all'azienda «produca risultati soddisfacenti». Un risultato che la prof. Novelli sottolinea citando i dati della fondazione Agnelli: «Uno studente su due dopo il diploma da noi trova un lavoro, siamo enormemente soddisfatti di questo».

NOVELLI

La preside: «Un ragazzo su due diplomato nel nostro istituto trova lavoro»



SCUOLA LAVORO La presentazione del corso in collaborazione con la Barilla ieri all'Istituto Altamura-Da Vinci (foto Maizzi)

AL MINISTERO DELL'ECONOMIA

Tra 15 giorni l'asta per la Sangalli Vetrotro

Due le offerte ufficiali: quella del fondo Elliot e quella della Sisecam che appartiene alla Trakya

● **MANFREDONIA.** Tra quindici giorni si dovrebbe conoscere qualcosa di più rispetto al futuro della Sangalli di Manfredonia. Il curatore fallimentare della Manfredonia-Sangalli vetro, Luigi De Fant, ha emesso il nuovo bando che fissa per il 20 marzo prossimo l'asta per la vendita del sito produttivo di Macchia. Contrariamente alla precedente asta andata deserta per mancanza di offerte, per la prossima ce ne saranno due che si contenderanno l'acquisizione della Sangalli vetro che consta di tre unità: lo stabilimento produttore del vetro float, di quello destinato al vetro satinato e

quello per la lavorazione del vetro magnetronico. La base d'asta è fissata in 10.429.550 euro (la prima è stata di 14.899.300 euro).

Due i gruppi che hanno mostrato interesse all'acquisto del sito: Elliot e Sisecam. Il primo fa capo ad un fondo internazionale che investe attività in liquidazione; il secondo fa capo al gruppo Trakya Cam Sanayii. La Elliot aveva presentato una offerta il 19 dicembre 2017 depositando una impegnativa di due milioni di euro. La Sisecam che aveva già effettuato una ricognizione sulle strutture di Macchia, ha rilanciato del 10 per cento l'offerta di acquisto portando a 12 milioni la somma complessiva.

Il giorno prima del 20 marzo è il termine ultimo per la presentazione delle buste, il giorno dopo l'apertura. Nel caso sarà unica l'offerta pervenuta il giudice dovrà assegnarla direttamente. Nel caso invece di



più di una offerta, saranno i rilanci di 150mila euro a decidere chi si sarà aggiudicata l'asta.

Ma sarà sufficiente l'offerta monetaria a decidere le sorti di quel complesso industriale che ha dato grande prova di efficienza tecnica, organizzativa e produttiva? Le maestranze non nascondono una giustificata preoccupazione per l'uso che ne farà il nuovo proprietario. Insomma, non si parla dell'aspetto fondamentale, vale a dire del piano industriale, dell'attività produttiva, dell'occupazione, del mercato.

La Elliot ha fatto sapere che riattiverà la produzione di vetro e che inizialmente occuperà 50 lavoratori per poi mano che l'attività procede, assorbire anche tutti gli altri ex dipendenti Sangalli. La Sisecam, che ha già acquistato il sito di Porto Nogaro per 90 milioni di euro, non ha fatto sapere nulla almeno sino ad ora. Negli ambienti dei lavoratori non si nasconde il sospetto e il timore che si punti all'acquisizione del complesso industriale per poi tenerlo inoperoso o quanto meno a basso regime con tutte le incognite del caso.

MANFREDONIA
Lo stabilimento della Sangalli collocato nell'area industriale a ridosso di Macchia

L'industria: non smontare le riforme

Jobs Act, Industria 4.0 e strumenti per la competitività i temi prioritari per l'economia

Luca Orlando
MILANO

«Aspettiamo qualche giorno - mi dicono alcuni - vediamo dopo il voto». Non che Massimo Carbonero le commesse manchino, l'ultima dall'Italia è arrivata appena un paio di giorni fa. Ma è un fatto che qualche cliente sta prendendo tempo, mettendo in standby i propri progetti di investimento in nuove macchine utensili. Il "nemico", per il presidente di Ucinu così come per molti altri imprenditori, è anzitutto l'incertezza. Legata da un lato alla possibilità che il voto non consenta di avere un maggioranza e al di là di quella che ci sia l'ipotesi di dietrofronti completi sulle riforme gli interventi di politica industriale varati negli ultimi anni: Jobs Act, Industria 4.0, Legge Fornero, mediante apprezzati dalle imprese.

No ai salti nel buio

Salto nel buio non possono gradirlo. Anche perché, visti i numeri, fare danni è del tutto plausibile: che si guardi alla produzione industriale o al fatturato, all'export o all'indice di fiducia, l'impennata dei valori rispetto allo scorso anno per l'industria è evidente. «L'Italia è ripartita» spiega il presidente di Federmecanica Alberto Dal Poz: «c'è bisogno di confermare tutti i buoni propositi emersi nei mesi scorsi, dal piano Industria 4.0 al Jobs Act. Dalle urne il regalo più bello sarebbe quello di un Governo certo, chiaro, ci sono già sufficienti incertezze in giro per il mondo, non occorre aggiungere altre già da noi». «Smontare tutto sarebbe pura follia - taglia corto Giorgio Quagliuolo, presidente della federazione Gomma-Plastica - perché si tratta di misure che hanno aiutato le imprese a navigare nella tempesta. Penso a Jobs Act e a Industria 4.0, ma anche alla legge Fornero, perché è bisogno di ridurre, non aumentare il debito. Cambiamento o continuità? Continuità tutta la vita, questo è il provvedimento serio, che hanno fatto cose serie per il paese».

La priorità per rafforzare l'Italia

La priorità condivisa è quella di continuare ad agire per rafforzare la competitività del Paese, proseguendo la stagione di riforme avviate, alla grande anche al di fuori del governo. «È un messaggio intercettato in parte e la ripresa globale aggiunge il presidente dei Federalimentari Luigi Scordamaglia - e fermarsi ora nelle riforme sarebbe un grave errore: penso alla burocrazia e alla pubblica amministrazione, che ancora zavorra il paese. E poi la lavaggio giovanile, da sostenere con ogni mezzo e fiscalizzare le nuove assunzioni, così come i consumi, ancora insufficienti». A ribadire la necessità di una maggioranza chiara è anche Emanuele Orsini, presidente di Federlegge-Adma, che chiede di proseguire il percorso avviato. «Le riforme degli ultimi due governi - chiarisce - hanno aiutato le imprese e il Jobs Act è un tassello importante del far superare alle Pmi la paura dopo la crisi. Ora serve stabilità, un governo stabile che faccia andare avanti i provvedimenti. Come il bonus mobili, fondamentale per la tenuta del settore mentre l'edilizia crollava».

L'economia non deve rallentare

Sulla stessa linea in imprese e settore conferma Lucia Mattioli, presidente del comitato investitori Esteri di Confindustria. «Tra i rischi - spiega - sento qualche preoccupazione, il timore è che la stagione di crescita si interrompa. Un'ipotesi di stop and go è deleteria, non dobbiamo smontare quanto di buono realizzato, anche perché i risultati delle riforme sono ancora in corso». «Il trend attuale è positivo» spiega il presidente di Federazione Anie Giuliano Bisetto - e auspico che si mantenga anche in futuro questa forte attenzione per l'industria ad ogni modo nessun governo potrà permettersi di rilanciare, anche per chi rispetto all'Europa siamo indietro. Rendere strutturali gli interventi adottati è la priorità, così come portare a termine quanto avviato, ad esempio con i decreti attuativi della politica energetica. «Servono buon senso, persone competenti e continuità rispetto a quanto accaduto negli ultimi due anni» spiega il presidente di Fedchimica Paolo Lambertucci perché l'ipotesi assoluta è la competitività del Paese».

Energia e tempi della giustizia

Normativa e tempi della giustizia, energia, infrastrutture e fisco sono per l'imprenditore costruzioni cessionari per lo sviluppo delle imprese, in particolare per la chimica. «Chiamate governi - aggiunge - spero comprendano la nostra necessità, lavorando per creare crescita e occupazione e contrastando la cultura anti industriale che purtroppo permea ancora il paese». «Alla politica che verrà - aggiunge il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi - consegniamo un settore sano, che investe, esporta e crea lavoro, tra un anno di questo passo, supereremo la Germania. Chiediamo inoltre di tornare alla politica del tagliare le tasse farmaceutica che abbiamo visto in passato. Ma resto ottimista, chiunque governi spero voglia valorizzare i settori strategici del Paese, come accaduto in questi ultimi anni». Pragmatico è lo stesso Carbonero, leader di Ucinu, ovviamente tra i grandi "tifosi" del piano Industria 4.0. «È un momento chiave - spiega - perché il treno della crescita sta passando e dobbiamo assolutamente prenderlo: farci della mela sola non sarebbe una buona idea».

IL POLSO DELLA MANIFATTURA

Andamento dei principali indicatori



PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazione % annua - Dati corretti per gli effetti di calendario



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat

Assolombarda. Carlo Bonomi

Lavoro al centro e nuove iniziative per la crescita

Spinger e sull'acceleratore ed evitare nel modo più assoluto di toccare i freni. Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, ha ascoltato direttamente i programmi delle maggiori economie, avendo operato nella sede della maggior territorialità di Confindustria prima Luigi Di Maio, poi Silvio Berlusconi e infine Matteo Renzi, ribadendo ai tre leader le priorità delle imprese. In sintesi non smontare quanto di buono è stato fatto e mettere il lavoro al centro dei programmi. «Noi imprenditori valutiamo i fatti - spiega - ed è il dubbio che il 2017 sia stato un anno di ripresa e rilancio, così come positivi sono i primi dati del 2018. L'unico vero timore è un blocco traumatico di questa crescita. Le riforme fatte possono essere certamente migliorate, ad esempio il Jobs Act dal lato delle politiche attive. Migliorare però, non smontare». La speranza è che alla fine prevalga il pragmatismo, perché le tante promesse dei programmi - spiega - sono funzionali solo alla campagna elettorale: «chiunque vinca - aggiunge - dovrà fare i conti con la realtà dei fatti». Crescita, lavoro e riduzione del debito dovranno essere le priorità, per portare finalmente l'Italia al livello dei principali partner europei. «A nuova legislatura l'occasione per varare una seconda grande stagione di riforme - chiarisce - perché il terreno perduto si recupera solo crescendo almeno del 2,5% all'anno. Mettendo al centro il lavoro, puntando in particolare sui giovani, sulla donna, arcicritico l'Italia presenta ancora i maggiori ritardi rispetto al resto d'Europa. «Le riforme fatte hanno aiutato l'economia - spiega - e ora dobbiamo proseguire su questa strada. Alla svelta, però, perché la finestra offerta da Draghi dalle politiche espansive della Bce non è infinita. Dal 2018, ad oggi gli interessi sul debito pubblico si sono ridotti di ben nove miliardi, liberando spazi in bilancio. Occasione unica, che non va spreca».

Confindustria Emilia. Alberto Vacchi

Tra le priorità la formazione di profili tecnici

In una regione manifatturiera come l'Emilia-Romagna che sta dando prova di straordinaria dinamicità all'insegna dell'alta tecnologia e dell'internazionalizzazione, «stabilità e continuità di politiche» (come il Jobs Act e il Piano Industria 4.0) sono il presupposto per non rallentare la crescita delle imprese. Ciò di cui abbiamo bisogno ora esuli cui sono mancati fin qui interventi adeguati, «un investimento di sistema - Paese salite tecnologica», Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia - l'associazione nata lo scorso maggio dall'integrazione Bologna, Modena e Ferrara che rappresenta oltre 5 mila imprese e 17 mila addetti - pur senza mai sbilanciarsi in preferenze di voto, ha ribadito come un'urgenza in tutti gli settori elettorali delle ultime settimane che le filiere produttive emiliane hanno bisogno come l'ossigeno di profili tecnici qualificati. «Tocchiamo con mano la dicotomia (che sta allargando) tra le possibilità di crescita e opportunità in ambito tecnologico e le relative opportunità di impiego, per contro, la scarsità di figure disponibili», rimarca Vacchi. E spartisce le responsabilità di questo gap domanda-offerta tra istituzioni, imprese, scuole: «La colpa è di tutti», precisa, ma il punto non è trovare responsabili, ma mettere in atto una strategia senza precedenti per rilanciare gli istituti tecnici e la formazione tecnica a ogni livello. «L'alternanza scuola-lavoro, se declinata in modo corretto, è un primo passo, ma non basta», aggiunge il presidente. Non solo l'Emilia, ma tutto il Paese rischia di pagare il conto di questo ritardo nell'orientare e formare le famiglie verso indirizzi di studio con uno sbocco lavorativo certo e professionale, che sono la via vitale per il Pil nazionale. Lo sfasamento tra i tempi dei percorsi scolastici e la velocità dei cambiamenti nell'economia 4.0 non fa che allargare il divario.

Unindustria. Filippo Tortoriello

Una Pa semplice resta la madre di tutte le riforme

Crescita, lavoro e abbattimento del debito. Le parole chiave uscite dalle Assise di Verona di Confindustria sono quelle evocate per prima da Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria. Che al prossimo Governo chiede innanzitutto di non fare retrocessi su alcune riforme: dalla «svolta» di industria 4.0 che ha rilanciato gli investimenti al Jobs Act fino alla Fornero («potrebbero servire solo alcuni piccoli aggiustamenti»). Mentre tra quelle ancora da realizzare, c'è quella che il presidente di Unindustria definisce la «madre di tutte le riforme»: una Pubblica amministrazione semplice, «amica» con una giustizia efficiente che garantisca il rispetto dei diritti in tempi brevi. «Solo nella nostra Regione, si stima, si contano 8 mila leggi che gli imprenditori hanno con quelle provinciali e comunali a fronte delle 7 mila leggi in Francia, delle 6 mila in Germania e delle 3.500 in Inghilterra». Il resto delle priorità sono quelle contenute nel Manifesto che Unindustria ha presentato nei giorni scorsi ai candidati governativi della Regione Lazio. Si va dallo sviluppo della filiera della ricerca in connessione con le esigenze delle imprese («abbiamo siglato un protocollo con atenei e centri di ricerca del Lazio») all'aumento delle competenze (in primis quelle digitali), dalla creazione di un ambiente favorevole all'impresa (con meno burocrazia e tasse) fino alla necessità di un territorio «resiliente» dopo essere stato colpito da ferite come quella del terremoto. Un territorio che - ricorda Tortoriello - «ha urgenza di investimenti in infrastrutture attese da tanti anni e che l'autostrada Roma-Latina e il collegamento Orte-Civitavecchia». Infine, per il presidente di Unindustria serve più Europa: «Bisogna essere più presenti a Bruxelles» per sfruttare in pieno le opportunità dei fondi Ue.

Sicindustria. Giuseppe Catanzaro

La distanza tra Nord e Sud frena il Paese

Mettere al centro le imprese soprattutto al Sud. È, insintesi, il pensiero di Giuseppe Catanzaro, presidente di Sicindustria, l'associazione degli industriali siciliani. Per Catanzaro, resta necessaria una strategia d'attenzione per il Mezzogiorno del Paese: «Occorre favorire - dice - una crescita omogenea dell'economia del Paese perché non è pensabile di far ripartire l'Italia mantenendo la forbice esistente tra il Nord e il Sud». E per il Mezzogiorno la proposta (una delle proposte) è chiara: «Bisogna rendere strutturale il credito d'imposta per gli investimenti nel Sud - dice Catanzaro - come forma prevalente di utilizzo dei fondi di coesione per le imprese. Si tratta a mio parere di una esigenza incomprensibile». E per chi si contano 8 mila leggi di politica economica, «una politica di sistema produttivo, il mondo delle imprese - Le imprese sono il motore della ripresa - dice ancora Catanzaro - Occorre mettere al centro di ogni politica economica reale e all'interno di essa, il ruolo delle imprese, perché non è possibile parlare di redistribuzione della ricchezza se quest'ultima non viene prima creata. E la ricchezza la producono le imprese». In questo contesto un tema fondamentale è quello della crescita delle dimensioni delle aziende italiane ed è un discorso che vale a maggior ragione per quelle del Sud - spiega il presidente di Sicindustria - in un mercato internazionale sempre più integrato, le imprese possono affermarsi solo se riescono a gestire funzioni produttive e servizi che spesso non sono accessibili alle dimensioni più piccole». Al governo che verrà il presidente di Sicindustria rinnova un appello: «Non vanno smontate, quelle misure che hanno funzionato. Chiunque andrà al governo dovrà avere il buon senso di proseguire sulla strada già tracciata che sta dando i suoi frutti».

Confindustria Veneto. Matteo Zoppas

Serve più impresa e si torni a tagliare la spesa pubblica

Le priorità delle riforme non può che essere mettere fine alle conflittualità e pensare a pianificare le soluzioni ai problemi con programmi a medio e lungo periodo. Smettendo di fare promesse e brevescadenza solo per ottenere consenso. Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto, regione che ha ospitato le ultime assise di Confindustria, da cui è uscito un pragmatico documento su come aiutare l'Italia ad uscire definitivamente dalla crisi, è quasi scrociato. «Le tematiche di fondo sono sempre le stesse - dice - il lavoro, la formazione del capitale umano, il peso della burocrazia, la mancanza di infrastrutture materiali e immateriali, ma la vera svolta ci sarà quando la politica metterà al centro l'impresa. Perché è dall'impresa che parte la ripresa. È l'impresa che genera occupazione, quindi consumi e nuova economia». Il presidente degli industriali veneti lancia un allarme. «È vero che siamo risaliti, ma partiamo da meno, solo 5,5 per cento rispetto al 2008. La nostra crescita è comunque troppo lenta oggi l'Italia non confronta più intensamente con pochi competitor europei, oggi i nostri competitor sono in tutto il mondo e non hanno le zavorre che abbiamo noi. Se non voltiamo queste stesse zavorre miniranno anche la forza del made in Italy». Da imprenditore, Zoppas è consapevole che la gestione dello Stato ha un conto economico da rispettare: «Non possiamo pensare ad una diminuzione del deficit a meno che non ci sia una spending review sul costo». Per ciò che riguarda più specificamente il Veneto, Zoppas torna a parlare di infrastrutture dalla Pedenonata alla sistemazione regionale, per passare attraverso l'assenza - ancora - della banda larga. «Scandali dimenticati - conclude - il ruolo chiave della formazione, altrimenti non riusciremo più ad avvicinare i giovani al lavoro».

Il progetto-Paese. La piattaforma uscita dalle Assise di Confindustria a Verona permetterebbe 12 punti in più di Pil e 20 in meno di debito pubblico

La proposta: liberare 250 miliardi

Tre missioni-Paese, tre attori e sei assi prioritari: sono i numeri attorno ai quali ruota il progetto per l'Italia presentato da Confindustria lo scorso 16 febbraio nelle Assise generali di Verona. Una piattaforma, come ha spiegato il presidente Vincenzo Boccia, «su cui aprire il confronto con il nuovo governo, che non si limita a dire che cosa va fatto e come va fatto, ma mette nero su bianco anche le risorse a disposizione: ce ne sono 250 miliardi di euro da liberare in cinque anni con la partecipazione dell'Europa (fino a 93 miliardi di euro, con il viaggio eurobond), del settore pubblico (120 miliardi a partire da spending review e contrasto all'evasione) e privato (fino a 38 miliardi)». Sono tre le missioni. Un'Italia che include: ciò significa innanzitutto dare lavoro ai giovani creando in cinque anni 1,8 milioni di nuovi occupati. Il'Italia che cresce (di più in modo costante): il traguardo è aumentare il Pil di 12 punti nell'arco dei cinque anni,

mantenendo il tasso di crescita dell'export sempre sopra alla domanda mondiale. Un'Italia che rassicura: questo implica il graduale rientro del debito pubblico per ridurre di almeno 20 punti il rapporto debito/Pil, oggi al 125%. Tre attori e le imprese, il cui ruolo sociale è spesso dimenticato ma sono il volano della ripresa: l'Europa, il luogo migliore dove fare impresa e antiodo ai protezionismi: la politica nazionale che deve veicolare e mediare le istanze private, interne e comunitarie. I tre attori nel perseguire le tre missioni devono agire e lungo sei assi prioritari. Primo: bisogna creare un'Italia più semplice ed efficiente, con meno burocrazia, giustizia più veloce, tempi certi e uno Stato che non sia meno erogatore di servizi bensì promotore di iniziativa economica. Secondo: occorre che scuola (formazione) e impresa (lavoro) si muovano in sincronia per garantire un futuro ai giovani, potenziando tra l'altro i percorsi tecnici. Terzo: bisogna investire sulla sostenibilità del Paese, ovvero in infrastrutture, per connetterlo meglio sia all'interno sia col mondo e questo significa renderlo più competitivo, più inclusivo, più coeso.

Quarto: va stimolato con sistemi premiali il cambiamento d'impresa, che sia l'apertura del capitale, l'insediamento di competenze innovative, l'internazionalizzazione. Quinto: varidotta la pressione fiscale per supportare investimenti e occupazione, azzerando gli oneri per tre anni sulle assunzioni di giovani, riducendo il costo del lavoro (a totale vantaggio dei lavoratori) e aumentando la partecipazione dei cittadini alla spesa pubblica per servizi, in logica pro-growth rispetto a reddito e patrimonio. Sesto: serve più Europa e ciò significa sì agli eurobond e sì a un ministro delle Finanze indipendente. I.Ve.